

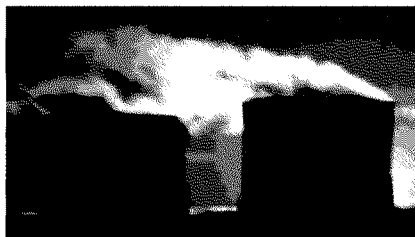
I paesi del Nord e quelli del Sud, divisi anche dal modo in cui leggono la crisi delle risorse

INOSTRI BENI COMUNI CHE DOBBIAMO DIFENDERE



IL PETROLIO

Il petrolio sostituisce il carbone come principale fonte energetica nel corso del XX secolo. Oggi è la risorsa globale più preziosa. Arabia Saudita, Iran e Iraq sono tra i paesi con maggiori riserve di petrolio



IL NUCLEARE E LE FONTI ALTERNATIVE

La carenza di combustibili fossili riaccende il dibattito sul nucleare. In Austria, Svezia e Italia un referendum lo ha bloccato. Fonti alternative rinnovabili sono quelle di energia idroelettrica, geotermica, eolica e solare



LA CRISI IDRICA

Oggi il 20% della popolazione mondiale non ha accesso garantito all'acqua potabile e il 40% soffre di scarsità idrica. Secondo alcune stime, nel 2050 sette miliardi di persone soffriranno di mancanza d'acqua

CARLO PETRINI

«**L**A TERRA possiede risorse sufficienti per provvedere ai bisogni di tutti, ma non all'avidità di alcuni»; questa affermazione del Mahatma Gandhi centra il cuore del problema delle risorse e al contempo è quanto mai profetica. La radice del termine risorse si trova nel verbo latino *surgere* e come l'acqua sgorga dal terreno, la Terra Madre elargisce copiosamente beni per la nostra vita comune.

Va da sé che questi beni debbono essere utilizzati con giudizio e parsimonia, non solo perché sono un patrimonio comune, ma perché la rinnovabilità della natura ha bisogno di tempi lunghi. Ma il buon senso e la responsabilità verso i processi naturali hanno lasciato il campo a uno sfruttamento illimitato nel nome dello sviluppo e dell'economia di mercato. L'insegnamento di Francis Bacon ha condizionato per secoli e fino a oggi i nostri comportamenti: «La natura è una prostituta; noi dobbiamo domarla, penetrare i suoi segreti e incatenarla secondo i nostri desideri». Aver concepito la natura come un ammasso di materie prime da trasformare in "ricchezze" ci ha portati a un drammatico impoverimento delle risorse naturali.

Con queste premesse le più grandi doglianze e paure riguardano la perdita di quelle risorse che garantiscono l'attuale sistema produttivo ed energetico. Il progressivo depauperamento di giacimenti di petrolio, carbone, gas naturali fa presagire un nuovo Medio Evo. Il dibattito si rivolge, giustamente, alle energie rinnovabili, alla moderazione nei consumi, all'implementazione delle ricerche o alla riproposizione di vecchie scelte come quella del nucleare.

Esiste, insomma, una predominanza delle risorse fossili così forte e determinata che pone in seconda linea quel mondo naturale e quei beni comuni che sono alla base della nostra vita biologica. Mentre nei paesi ricchi l'attenzione è puntata sulla crisi delle risorse fossili, nei paesi del Sud del mondo invece spaventa soprattutto la crisi delle risorse viventi.

La contrapposizione sull'utilizzo dei prodotti agricoli per produrre carburanti o cibo è significativa. La metà dei posti di lavoro nel mondo è legata alla pesca, all'agricoltura, all'economia di raccolta e di produzione del cibo; le risorse viventi sono fondamentali per le cosiddette economie di sussistenza.

L'acqua, l'aria, la fertilità dei suoli, per non parlare dello stato di salute delle foreste, degli oceani, dei fiumi e della biodiversità del mondo animale e vegetale sono sempre più minacciati dal fatto che la natura è diventata un oggetto di dominio. Il bilancio finale comincia a rendere conto degli ingenti danni provocati alle risorse naturali e all'ecosistema. C'è una teoria che descrive come l'uomo, convinto di dominare la Natura e di averla a sua completa disposizione, utilizzi la tecnica per trovare soluzioni ai singoli problemi; ma per ogni risposta tecnologica che escogita, ecco presentarsi nuovi e più gravi problemi, causati proprio da quella che doveva essere una soluzione. Tutto ciò è quanto mai calzante per il pianeta oggi e sembra che ci abbia fatto raggiungere il limite estremo. La situazione impone ben più che un semplice mutamento di rotta: impone un radicale cambio di mentalità, un pensiero più complesso, più umiltà e senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente, degli ecosistemi, della Terra Madre.

Violare i limiti di rigenerazione della natura significa aggravare la

scarsità delle risorse: i fiumi si inaridiscono, i suoli perdono fertilità, l'aria diventa irrespirabile, le foreste scompaiono. Perché insistere a superare i limiti che la terra ci impone? Così non si fa che creare dei nuovi, di limiti, finché non sarà più possibile rimediare.

Scriveva Ungaretti:

L'uomo, monotono universo, / crede allargarsi i beni / e dalle sue mani febbrili / non escono senza fine che limiti.

La gestione del limite diventa il primo esercizio di sostenibilità, non soltanto ambientale.

Ma per farlo bisogna rinunciare alla crescita economica come unico criterio di progresso umano. In questo quadro l'uso spregiudicato delle risorse genetiche apre nuove frontiere, nuovi rischi e pone un problema di giustizia. Il 20 per cento della popolazione mondiale utilizza il 75 per cento delle risorse globali.

Acquisita quindi la consapevolezza dei limiti biofisici non si può ritenere equa e giusta l'attuale spartizione delle risorse e la crescente privatizzazione dei beni comuni. Da un lato il materiale genetico è diventato una risorsa da brevettare, dall'altro lato dopo la privatizzazione delle terre comuni oggi si assiste alla privatizzazione massiccia delle risorse idriche e delle sementi. Combattere contro la privatizzazione dei beni comuni e per la loro tutela e valorizzazione è una scelta di civiltà e democrazia. Molti di questi beni e di queste risorse appartengono di diritto alle comunità locali e indigene, sono parte integrante delle culture tradizionali. Dalle risorse naturali queste comunità ricavano alimenti, erbe medicinali, materiali per il loro abbigliamento e le loro abitazioni; le stesse risorse naturali ne hanno segnato la storia, la cultura e la spiritualità.

I saperi tradizionali sono da sempre i veri tutori della biodiversità, della rigenerazione e del ri-



sparmio delle risorse. Quante volte i saperi delle comunità indigene hanno rivelato proprietà naturali utilizzate poi per la produzione di medicinali e cosmetici senza che si riconoscesse loro la primogenitura di queste scoperte o l'industria pagasse il dazio per essersene appropriata... Molta parte della povertà nel mondo è dovuta a queste forme di appropriazione indebita. Brevettare i semi e la biodiversità, privatizzare l'acqua, affidare l'agricoltura al monopolio delle multinazionali significa dare il colpo di grazia alle economie di sussistenza e al lavoro femminile nelle immense campagne del mondo. Molti gruppi di persone nel Terzo mondo, in particolare le donne rurali e i popoli indigeni, possiedono conoscenze e pratiche produttive assolutamente sostenibili, capaci di rinnovare la fertilità della terra, di conservare l'acqua, di selezionare i semi. La prosperità di queste comunità è direttamente proporzionale alla capacità dei loro membri di condividere le risorse, con equità e parsimonia.

Lo sfruttamento illimitato delle tecnoscienze e del mercato rispetto alle risorse naturali e alla sostenibilità ci imporranno di riflettere sul nostro universo culturale occidentale, modernista.

La superiorità dell'economia sulla natura e sulla cultura sta alla base della crisi delle risorse e della sostenibilità. Come dice Vandana Shiva: «In un mondo finito, ecologicamente interconnesso e soggetto alle leggi dell'entropia, i limiti naturali hanno bisogno di essere rispettati. Non possono dipendere dai capricci e dalle convenienze del capitale e delle forze di mercato».

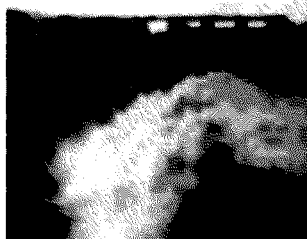
Per capire quanto il denaro non sia convertibile alla vita è forse opportuno ricordare la saggezza dei Nativi americani quando affermavano: «Solo quando avrai abbattuto l'ultimo albero, pescato l'ultimo pesce e inquinato l'ultimo fiume, solo allora capirai che non puoi mangiare i soldi».

Gli autori

IL SILLABARIO di **Joseph E. Stiglitz** è tratto da *La globalizzazione che funziona* (Einaudi). **Carlo Petrini** è fondatore del movimento internazionale **Slow Food**; **Jeremy Rifkin**, economista e opinionista americano, è tra i principali esperti di risorse energetiche.

«Diario online»

TUTTI i numeri del «Diario» di Repubblica sono consultabili sul sito www.repubblica.it, cliccando dalla homepage sul menu Supplementi. Qui i lettori troveranno le pagine comprensive di illustrazioni.



La Terra Madre

L'acqua, l'aria, la fertilità dei suoli, le foreste, la biodiversità del mondo animale e vegetale sono sempre più minacciati dal fatto che la natura è diventata un oggetto di dominio

Vandana Shiva



Il capitale aumenta, ma la natura è stremata. La crescita delle risorse finanziarie disponibili non potrà mai riempire il vuoto provocato dalla distruzione ecologica

Il bene comune della terra
2005

James Lovelock



I combustibili fossili e i biocombustibili sono non rinnovabili se vengono bruciati al tasso esorbitante richiesto dalla nostra civiltà abituata all'eccesso

La rivolta di Gaia
2006

SERGE LATOUCHE

La scommessa della decrescita
Feltrinelli 2007

PASCAL ACOT

Catastrofi climatiche e disastri sociali
Donzelli 2007

WILLIAM RUDDIMAN

L'aratro, la

peste, il
petrolio
Università
Bocconi 2007

**WOLFGANG
SACHS,
TILMAN
SANTARIUS**
(a cura di)
Per un futuro
equo
Feltrinelli 2007

**JOSEPH E.
STIGLITZ**
La
globalizzazione
che funziona
Einaudi 2007

**ULRICK
BECK**
Lo sguardo
cosmopolita
Carocci 2005

**JEREMY
LEGGETT**
Fine corsa
Einaudi 2006

**JAMES
LOVELOCK**
La rivolta di
Gaia
Bizzoli 2006

**LEONARDO
MAUGERI**
L'era del
petrolio
Feltrinelli 2006

**PAUL
ROBERTS**
Dopo il
petrolio
Einaudi 2006

**HERMANN
SCHEER**
Autonomia
energetica
Edizioni
Ambiente
2006

**VANDANA
SHIVA**
Il bene
comune della
terra
Feltrinelli 2006

Pascal Acot



Una delle grandi sfide per gli esseri umani del XXI secolo sarà il passaggio all'uso di risorse energetiche non esauribili, vale a dire non inquinanti, e rinnovabili

Catastrofi climatiche e
disastri sociali, 2006

Martin Heldegger



Si dice che la terra sia sfruttata in vista dei materiali e delle energie che vi giacciono nascosti, sicché lo sfruttamento altro non sarebbe che l'attività umana

Conferenze di Brema
1949